

Una costruzione da 18 miliardi tirata su coi soldi della camorra su un'area a «protezione integrale». Lettere di protesta a Vigna e a Palazzo Chigi

Confisca annullata per l'albergo della mafia

Parco del Cilento, l'Agenzia del demanio dipendente da Tremonti impedisce l'abbattimento di un hotel abusivo

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Ennesima crisi d'identità per il governo Berlusconi. Ennesimo schiaffo in faccia al parco del Cilento per mano del direttore centrale dell'Agenzia del Demanio, l'architetto Elisabetta Spitz, coniugata Marco Follini, segretario Ccd, «dipendente» del ministro Tremonti.

Il fatto: dall'Agenzia del Demanio è partito un provvedimento che annulla la confisca antimafia, diventata definitiva il 14 ottobre del 1998, sul complesso edilizio Hotel Castelsandra costruito abusivamente con i soldi della camorra nel cuore del parco del Cilento.

Una ferita inferta durante gli anni Ottanta spacciando in due un bellissimo promontorio, sopra punta Liscosa. Venticinque villette, discoteca, corpo centrale con splendida piscina, area parco. Tutto perfetto per turisti facoltosi in cerca di riservatezza, per una cosca camorristica con esigenze di riciclaggio.

Tutto costruito su un'area ricompresa in un territorio a «protezione integrale». Dove, cioè, potevano nascere solo boschi. Il 13 luglio del 1992 arrivarono i sigilli, la confisca dei beni. Poco prima erano stati gli arresti e le condanne del clan Nuvoletta, che su quel promontorio ci aveva costruito la sua fortuna.

La confisca dei beni, dunque,

e un lungo travaglio processuale amministrativo che ha trovato la sua fine in una sentenza del Consiglio di Stato che ne accettò l'illegittimità. Il 7 ottobre del 1999 il direttore dell'Agenzia del Demanio ha destinato il bene (valutato circa 18 miliardi) al comune di San Marco di Castellabate, affinché si realizzasse in quel complesso un «Centro mediterraneo di ricerca e formazione permanente per l'ambiente marino e costiero», ignorando così l'illegittimità di questo ecomostro voluto a suon di intimidazioni dal clan Nuvoletta. Il Comune ha tentennato. Come gestire quel patrimonio? Con quali risorse? Risposte non c'erano, così il progetto rimase lettera morta.

Il 4 maggio scorso è intervenuto il direttore generale del ministero dell'Ambiente, scrivendo al Commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati alla criminalità, Margherita Vallefouco, e al presidente del Parco del Cilento, Giuseppe Tarallo, chiedendo se c'erano i presupposti per il condono edilizio. Ma dal comune di San Marco di Castellabate non è arrivato uno straccio di documento al riguardo. Pratiche di sanatoria non ce ne sono.

Ed ecco una nuova missiva del Direttore Generale che questa volta, scrivendo anche all'architetto Spitz, sottolinea l'assoluta insensibilità del complesso alberghiero. E invita il sindaco del paese in

questione a procedere «al necessario provvedimento demolitorio del compendio in oggetto».

E in questa direzione era andata la battaglia del Commissario Margherita Vallefouco. Che aveva anche chiesto la revoca della decisione adottata dall'architetto Spitz di trasferire il bene al comune.

Una storia complicata, è vero. Nella quale però è piombata il 27 settembre scorso, la decisione del direttore dell'Agenzia del Demanio, che in sostanza ha tolto la confisca - fatto singolare perché con un atto amministrativo ha annullato un atto della magistratura - del bene, l'ha dato al Comune dicendogli in sostanza di farne

cio che vuole, purché rispetti le norme ambientali. E capita così che l'Agenzia che dipende dal ministro Tremonti va in senso contrario a quanto deciso dal Direttore generale del Ministro dell'ambiente Matteoli. Diffetto di comunicazione?

Nel frattempo è partita la protesta di alcuni parlamentari, sia della vecchia che dell'attuale maggioranza. Anche loro hanno scritto: interrogazioni urgenti ai ministri dell'Economia e delle Finanze - da cui dipende l'Agenzia dell'architetto Spitz - della Giustizia e dell'Ambiente.

La richiesta è che si attui il decreto irrevocabile di confisca e che si proceda all'abbattimento

dell'hotel. Tra i firmatari ci sono Del Turco, Dalla Chiesa, Del Penino, Boco, Calvi, Realacci. «Senza una revisione urgente della decisione dell'Agenzia del demanio, scrivono i parlamentari - si rischia di determinare un precedente pericoloso capace di mettere in crisi tutto il percorso positivo che lo Stato ha sviluppato in tutti questi anni in tema di lotta alla mafia ed ai suoi arricchimenti illeciti». Il fatto è che anche il centro-destra tempo fa si era pronunciato per l'abbattimento. Come la stessa architetto Spitz. Cosa è successo, dopo?

Altre lettere sono partite: una al Governo e una al procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna chiedendo che venga esaminata al più presto l'intera vicenda. Il mittente è il Commissario Vallefouco.

Anche perché il provvedimento dell'architetto Spitz è partito lo stesso giorno in cui nell'ufficio affianco il Commissario Vallefouco insieme a Legambiente, Wwf, Italia nostra e ministero dell'Ambiente stavano svolgendo una riunione.

Il punto all'ordine del giorno era il seguente: un progetto che prevedeva l'abbattimento dell'ecomostro e la creazione di un parco modello per tutto il centro-Sud d'Italia. Un grande parco-giardino sulle macerie dell'Hotel Castelsandra e una stazione di rilevamento dei cambiamenti climatici del Mediterraneo.

Realacci: tolleranza zero a difesa dell'ambiente Tarallo: quegli edifici vanno buttati giù

ROMA Legambiente è sul piede di guerra. Il presidente Ermelio Realacci avverte: «Contro l'abusivismo deve esserci tolleranza zero, non solo con le parole ma anche nei fatti. Non vorremmo che dietro questa decisione dell'Agenzia del Demanio ci sia la scusa di improbabili e ambigui progetti. È davvero inquietante questo provvedimento che toglie la confisca a un bene della criminalità organizzata sottoscrivendo un accordo con i prestiti coniugati e nell'assoluta illegalità in una zona con vin-

coli di uso civico». Attacca anche il presidente del parco del Cilento, Giuseppe Tarallo: «La camorra arrivò e costruì a suon di intimidazioni e minaccia, nella totale omertà. All'inizio gli unici a denunciare quanto stavano avvenendo eravamo noi ambientalisti. La mia firma fu la prima sotto una formale denuncia del grave abuso che stavano commettendo in una delle zone più belle del Parco. Oggi ripeto quanto sostengo da tempo: quell'hotel va abbattuto».

I presidenti di centrosinistra nettamente contrari alla legge Fini-Bossi, quelli di destra danno parere favorevole ma presentano numerosi emendamenti

Immigrazione, 11 Regioni bocciano il governo

Maura Gualco

ROMA «Respingiamo in blocco il documento senza presentare nessun emendamento». Questa la posizione assunta ieri a Palazzo Chigi dalle regioni di centro-sinistra sul progetto di legge in materia di immigrazione. Durante l'incontro tra Stato e Regioni, queste ultime si sono spaccate per metà sul disegno di legge Bossi-Fini che riforma la legge Turco-Napolitano. E mentre i presidenti delle regioni di centro-destra hanno presentato degli emendamenti al nuovo disegno normativo, quelli di centro-sinistra lo hanno totalmente respinto.

«Per noi quella legge è inaccettabile sia da un punto di vista culturale che strettamente tecnico» dice Claudio Martini, presidente della Regione Toscana. Una lunga riunione mattutina della Conferenza dei presidenti regionali, che si è conclusa con una evidente divergenza di pareri, ha preceduto l'incontro con il vicepresidente

te del Consiglio, Gianfranco Fini. Presente, senza mai proferire parola, anche Umberto Bossi. Undici pareri a favore e undici contro. I governatori del centro-destra condividono la legge ma presentano delle modifiche che tendono a recuperare il ruolo delle regioni. Contestano, infatti, le norme sui flussi migratori decisi da uno o più decreti annuali, il relativo monitoraggio e l'istituzione presso le prefetture di uno sportello per l'immigrazione. Provvedimenti, cioè, che scavalcano le regioni.

I presidenti del centro-sinistra contestano, invece, l'intero impianto contrapponendo principalmente quattro obiezioni. La prima. Il disegno di legge è troppo sbilanciato perché non si limita ad aspirare il contrasto all'immigrazione clandestina ma rendendo precarie ed estremamente difficili le condizioni di regolarità del migrante, ne incrementa l'irregolarità. Il nuovo disegno, infatti, prevede che il permesso di soggiorno verrà concesso solo in presenza di un contratto di lavoro che non potrà su-

perare complessivamente i due anni e anche quelli a tempo indeterminato dovranno essere ricontrattati ogni due anni. Una previsione ispirata dal principio che l'immigrato dovrà avere sempre rapporti di lavoro flessibili. Ma non è tutto. Alla scadenza del contratto avrà sei mesi per trovarne uno nuovo, altrimenti scatta l'espulsione. Quest'ultima è sempre eseguita, tranne per le persone di cui sia impossibile accertare l'identità e ai quali verrà intimato di lasciare il paese entro 5 giorni. Viene introdotto il reato di immigrazione clandestina e al secondo tentativo di reingresso, scatta la detenzione da 6 a 12 mesi. Ma se l'extracomunitario, già espulso due volte, rientra clandestinamente nel nostro Paese, il delitto si fa più grave e dovrà spiegare non solo una condanna - che va da uno a quattro anni di reclusione - ma anche la pena precedentemente commutata in espulsione. Restrizioni, dunque, che non si limitano a contrastare l'immigrazione clandestina ma anche la regolare integrazione. Si tratta infatti di provvedimenti che non concedendo i due anni e anche quelli a tempo indeterminato dovranno essere ricontrattati ogni due anni. Una previsione ispirata dal principio che l'immigrato dovrà avere sempre rapporti di lavoro flessibili. Ma non è tutto. Alla scadenza del contratto avrà sei mesi per trovarne uno nuovo, altrimenti scatta l'espulsione. Quest'ultima è sempre eseguita, tranne per le persone di cui sia impossibile accertare l'identità e ai quali verrà intimato di lasciare il paese entro 5 giorni. Viene introdotto il reato di immigrazione clandestina e al secondo tentativo di reingresso, scatta la detenzione da 6 a 12 mesi. Ma se l'extracomunitario, già espulso due volte, rientra clandestinamente nel nostro Paese, il delitto si fa più grave e dovrà spiegare non solo una condanna - che va da uno a quattro anni di reclusione - ma anche la pena precedentemente commutata in espulsione. Restrizioni, dunque, che non si limitano a contrastare l'immigrazione clandestina ma anche la regolare integrazione. Si tratta infatti di provvedimenti che non concedendo i due anni e anche quelli a tempo indeterminato dovranno essere ricontrattati ogni due anni. Una previsione ispirata dal principio che l'immigrato dovrà avere sempre rapporti di lavoro flessibili. Ma non è tutto. Alla scadenza del contratto avrà sei mesi per trovarne uno nuovo, altrimenti scatta l'espulsione. Quest'ultima è sempre eseguita, tranne per le persone di cui sia impossibile accertare l'identità e ai quali verrà intimato di lasciare il paese entro 5 giorni. Viene introdotto il reato di immigrazione clandestina e al secondo tentativo di reingresso, scatta la detenzione da 6 a 12 mesi. Ma se l'extracomunitario, già espulso due volte, rientra clandestinamente nel nostro Paese, il delitto si fa più grave e dovrà spiegare non solo una condanna - che va da uno a quattro anni di reclusione - ma anche la pena precedentemente commutata in espulsione. Restrizioni, dunque, che non si limitano a contrastare l'immigrazione clandestina ma anche la regolare integrazione. Si tratta infatti di provvedimenti che non concedendo i due anni e anche quelli a tempo indeterminato dovranno essere ricontrattati ogni due anni. Una previsione ispirata dal principio che l'immigrato dovrà avere sempre rapporti di lavoro flessibili. Ma non è tutto. Alla scadenza del contratto avrà sei mesi per trovarne uno nuovo, altrimenti scatta l'espulsione. Quest'ultima è sempre eseguita, tranne per le persone di cui sia impossibile accertare l'identità e ai quali verrà intimato di lasciare il paese entro 5 giorni. Viene introdotto il reato di immigrazione clandestina e al secondo tentativo di reingresso, scatta la detenzione da 6 a 12 mesi. Ma se l'extracomunitario, già espulso due volte, rientra clandestinamente nel nostro Paese, il delitto si fa più grave e dovrà spiegare non solo una condanna - che va da uno a quattro anni di reclusione - ma anche la pena precedentemente commutata in espulsione. Restrizioni, dunque, che non si limitano a contrastare l'immigrazione clandestina ma anche la regolare integrazione. Si tratta infatti di provvedimenti che non concedendo i due anni e anche quelli a tempo indeterminato dovranno essere ricontrattati ogni due anni. Una previsione ispirata dal principio che l'immigrato dovrà avere sempre rapporti di lavoro flessibili. Ma non è tutto. Alla scadenza del contratto avrà sei mesi per trovarne uno nuovo, altrimenti scatta l'espulsione. Quest'ultima è sempre eseguita, tranne per le persone di cui sia impossibile accertare l'identità e ai quali verrà intimato di lasciare il paese entro 5 giorni. Viene introdotto il reato di immigrazione clandestina e al secondo tentativo di reingresso, scatta la detenzione da 6 a 12 mesi. Ma se l'extracomunitario, già espulso due volte, rientra clandestinamente nel nostro Paese, il delitto si fa più grave e dovrà spiegare non solo una condanna - che va da uno a quattro anni di reclusione - ma anche la pena precedentemente commutata in espulsione. Restrizioni, dunque, che non si limitano a contrastare l'immigrazione clandestina ma anche la regolare integrazione. Si tratta infatti di provvedimenti che non concedendo i due anni e anche quelli a tempo indeterminato dovranno essere ricontrattati ogni due anni. Una previsione ispirata dal principio che l'immigrato dovrà avere sempre rapporti di lavoro flessibili. Ma non è tutto. Alla scadenza del contratto avrà sei mesi per trovarne uno nuovo, altrimenti scatta l'espulsione. Quest'ultima è sempre eseguita, tranne per le persone di cui sia impossibile accertare l'identità e ai quali verrà intimato di lasciare il paese entro 5 giorni. Viene introdotto il reato di immigrazione clandestina e al secondo tentativo di reingresso, scatta la detenzione da 6 a 12 mesi. Ma se l'extracomunitario, già espulso due volte, rientra clandestinamente nel nostro Paese, il delitto si fa più grave e dovrà spiegare non solo una condanna - che va da uno a quattro anni di reclusione - ma anche la pena precedentemente commutata in espulsione. Restrizioni, dunque, che non si limitano a contrastare l'immigrazione clandestina ma anche la regolare integrazione. Si tratta infatti di provvedimenti che non concedendo i due anni e anche quelli a tempo indeterminato dovranno essere ricontrattati ogni due anni. Una previsione ispirata dal principio che l'immigrato dovrà avere sempre rapporti di lavoro flessibili. Ma non è tutto. Alla scadenza del contratto avrà sei mesi per trovarne uno nuovo, altrimenti scatta l'espulsione. Quest'ultima è sempre eseguita, tranne per le persone di cui sia impossibile accertare l'identità e ai quali verrà intimato di lasciare il paese entro 5 giorni. Viene introdotto il reato di immigrazione clandestina e al secondo tentativo di reingresso, scatta la detenzione da 6 a 12 mesi. Ma se l'extracomunitario, già espulso due volte, rientra clandestinamente nel nostro Paese, il delitto si fa più grave e dovrà spiegare non solo una condanna - che va da uno a quattro anni di reclusione - ma anche la pena precedentemente commutata in espulsione. Restrizioni, dunque, che non si limitano a contrastare l'immigrazione clandestina ma anche la regolare integrazione. Si tratta infatti di provvedimenti che non concedendo i due anni e anche quelli a tempo indeterminato dovranno essere ricontrattati ogni due anni. Una previsione ispirata dal principio che l'immigrato dovrà avere sempre rapporti di lavoro flessibili. Ma non è tutto. Alla scadenza del contratto avrà sei mesi per trovarne uno nuovo, altrimenti scatta l'espulsione. Quest'ultima è sempre eseguita, tranne per le persone di cui sia impossibile accertare l'identità e ai quali verrà intimato di lasciare il paese entro 5 giorni. Viene introdotto il reato di immigrazione clandestina e al secondo tentativo di reingresso, scatta la detenzione da 6 a 12 mesi. Ma se l'extracomunitario, già espulso due volte, rientra clandestinamente nel nostro Paese, il delitto si fa più grave e dovrà spiegare non solo una condanna - che va da uno a quattro anni di reclusione - ma anche la pena precedentemente commutata in espulsione. Restrizioni, dunque, che non si limitano a contrastare l'immigrazione clandestina ma anche la regolare integrazione. Si tratta infatti di provvedimenti che non concedendo i due anni e anche quelli a tempo indeterminato dovranno essere ricontrattati ogni due anni. Una previsione ispirata dal principio che l'immigrato dovrà avere sempre rapporti di lavoro flessibili. Ma non è tutto. Alla scadenza del contratto avrà sei mesi per trovarne uno nuovo, altrimenti scatta l'espulsione. Quest'ultima è sempre eseguita, tranne per le persone di cui sia impossibile accertare l'identità e ai quali verrà intimato di lasciare il paese entro 5 giorni. Viene introdotto il reato di immigrazione clandestina e al secondo tentativo di reingresso, scatta la detenzione da 6 a 12 mesi. Ma se l'extracomunitario, già espulso due volte, rientra clandestinamente nel nostro Paese, il delitto si fa più grave e dovrà spiegare non solo una condanna - che va da uno a quattro anni di reclusione - ma anche la pena precedentemente commutata in espulsione. Restrizioni, dunque, che non si limitano a contrastare l'immigrazione clandestina ma anche la regolare integrazione. Si tratta infatti di provvedimenti che non concedendo i due anni e anche quelli a tempo indeterminato dovranno essere ricontrattati ogni due anni. Una previsione ispirata dal principio che l'immigrato dovrà avere sempre rapporti di lavoro flessibili. Ma non è tutto. Alla scadenza del contratto avrà sei mesi per trovarne uno nuovo, altrimenti scatta l'espulsione. Quest'ultima è sempre eseguita, tranne per le persone di cui sia impossibile accertare l'identità e ai quali verrà intimato di lasciare il paese entro 5 giorni. Viene introdotto il reato di immigrazione clandestina e al secondo tentativo di reingresso, scatta la detenzione da 6 a 12 mesi. Ma se l'extracomunitario, già espulso due volte, rientra clandestinamente nel nostro Paese, il delitto si fa più grave e dovrà spiegare non solo una condanna - che va da uno a quattro anni di reclusione - ma anche la pena precedentemente commutata in espulsione. Restrizioni, dunque, che non si limitano a contrastare l'immigrazione clandestina ma anche la regolare integrazione. Si tratta infatti di provvedimenti che non concedendo i due anni e anche quelli a tempo indeterminato dovranno essere ricontrattati ogni due anni. Una previsione ispirata dal principio che l'immigrato dovrà avere sempre rapporti di lavoro flessibili. Ma non è tutto. Alla scadenza del contratto avrà sei mesi per trovarne uno nuovo, altrimenti scatta l'espulsione. Quest'ultima è sempre eseguita, tranne per le persone di cui sia impossibile accertare l'identità e ai quali verrà intimato di lasciare il paese entro 5 giorni. Viene introdotto il reato di immigrazione clandestina e al secondo tentativo di reingresso, scatta la detenzione da 6 a 12 mesi. Ma se l'extracomunitario, già espulso due volte, rientra clandestinamente nel nostro Paese, il delitto si fa più grave e dovrà spiegare non solo una condanna - che va da uno a quattro anni di reclusione - ma anche la pena precedentemente commutata in espulsione. Restrizioni, dunque, che non si limitano a contrastare l'immigrazione clandestina ma anche la regolare integrazione. Si tratta infatti di provvedimenti che non concedendo i due anni e anche quelli a tempo indeterminato dovranno essere ricontrattati ogni due anni. Una previsione ispirata dal principio che l'immigrato dovrà avere sempre rapporti di lavoro flessibili. Ma non è tutto. Alla scadenza del contratto avrà sei mesi per trovarne uno nuovo, altrimenti scatta l'espulsione. Quest'ultima è sempre eseguita, tranne per le persone di cui sia impossibile accertare l'identità e ai quali verrà intimato di lasciare il paese entro 5 giorni. Viene introdotto il reato di immigrazione clandestina e al secondo tentativo di reingresso, scatta la detenzione da 6 a 12 mesi. Ma se l'extracomunitario, già espulso due volte, rientra clandestinamente nel nostro Paese, il delitto si fa più grave e dovrà spiegare non solo una condanna - che va da uno a quattro anni di reclusione - ma anche la pena precedentemente commutata in espulsione. Restrizioni, dunque, che non si limitano a contrastare l'immigrazione clandestina ma anche la regolare integrazione. Si tratta infatti di provvedimenti che non concedendo i due anni e anche quelli a tempo indeterminato dovranno essere ricontrattati ogni due anni. Una previsione ispirata dal principio che l'immigrato dovrà avere sempre rapporti di lavoro flessibili. Ma non è tutto. Alla scadenza del contratto avrà sei mesi per trovarne uno nuovo, altrimenti scatta l'espulsione. Quest'ultima è sempre eseguita, tranne per le persone di cui sia impossibile accertare l'identità e ai quali verrà intimato di lasciare il paese entro 5 giorni. Viene introdotto il reato di immigrazione clandestina e al secondo tentativo di reingresso, scatta la detenzione da 6 a 12 mesi. Ma se l'extracomunitario, già espulso due volte, rientra clandestinamente nel nostro Paese, il delitto si fa più grave e dovrà spiegare non solo una condanna - che va da uno a quattro anni di reclusione - ma anche la pena precedentemente commutata in espulsione. Restrizioni, dunque, che non si limitano a contrastare l'immigrazione clandestina ma anche la regolare integrazione. Si tratta infatti di provvedimenti che non concedendo i due anni e anche quelli a tempo indeterminato dovranno essere ricontrattati ogni due anni. Una previsione ispirata dal principio che l'immigrato dovrà avere sempre rapporti di lavoro flessibili. Ma non è tutto. Alla scadenza del contratto avrà sei mesi per trovarne uno nuovo, altrimenti scatta l'espulsione. Quest'ultima è sempre eseguita, tranne per le persone di cui sia impossibile accert